

*Premessa.*

## *Dieci anni dopo: quasi un altro mondo*

di *Costantino Cipolla\**

Ho accettato con molto piacere l'invito della Direzione della Rivista (che qui identifico per ragioni storiche con Sabina Curti e Maria Caterina Federici) a scrivere queste brevi note nel decennale della sua fondazione quale ricordo e valorizzazione di un percorso tematico, l'unico sociologico nel suo genere, che l'ha portata ad ottenere il massimo riconoscimento scientifico a livello nazionale (Classe A). Quando dieci anni fa la fondai (con l'apporto decisivo di Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini, anche loro ovviamente dell'Università di Bologna) le ragioni che mi spinsero a compiere questo atto costitutivo furono molteplici, ma forse la principale può essere rinvenuta nel fatto che il valore sociale della sicurezza (rispetto al fenomeno mai domo e sempre rigoglioso della criminalità) stava assumendo un peso e una pervasività sempre più rilevanti, che la sociologia non poteva ignorare o travasare in altri settori disciplinari come il diritto, ad esempio. L'approccio teorico restava sempre quello espresso ed argomentato, nel suo pluralismo, nella sua co-evoluzione, nella sua tolleranza, in molteplici mie pubblicazioni (mi limito qui a *Epistemologia della tolleranza*, glossario di oltre 3200 pagine del 1997). Andato in pensione (si fa per dire!), ho ceduto la titolarità della Rivista alla amica e collega M.C. Federici, già ben impegnata nel settore, e cioè all'Università di Perugia. A sua volta, la professoressa Federici l'ha girata alla sua allieva S. Curti della stessa Università per uno sviluppo che sta scritto nelle cose, con mio grande piacere e riconoscimento.

Dopo dieci anni, però, l'ambiente in cui la rivista si colloca e di cui vive è analogo a quello di dieci anni addietro? Mi sembra impossibile poter rispondere affermativamente a tale domanda e ciò almeno per tre buone ragioni, ma sarebbero ben di più. La prima può essere commessa al sempre più celere sviluppo delle tecnologie digitali in tutti i campi della nostra vita e della, a ciò intrinseca, intelligenza artificiale. Tutto ciò con le conseguenze

DOI 10.3280/SSS2023-001001

\* Università degli Studi di Bologna. [costantino.cipolla@unibo.it](mailto:costantino.cipolla@unibo.it).

*Sicurezza e scienze sociali* XI, 1/2023, ISSN 2283-8740, ISSN<sub>e</sub> 2283-7523

più diverse, a partire dalla violazione dei segreti più segreti delle istituzioni pubbliche e private, agli attacchi informatici che contro di loro possono essere diretti per finire con la constatazione che ormai l'ipotesi che il responsabile di un delitto non sia, grazie soprattutto alla tecnologia, scoperto è praticamente impossibile. La seconda motivazione la realizzo nella violenza, che definirei "domestica", inerente ai rapporti di genere per degli omicidi e delle violenze sessuali diffuse, insistenti, spesso di difficile comprensione, che continuano a interessare e a macchiare la nostra società, quasi facendo da contraltare alla stessa emancipazione femminile, comunque in atto. Ma in questo caso potrei andare molto oltre, cosa che ovviamente qui non mi è più possibile. La terza ragione è quella più imprevedibile ed oggi imperante e cioè quella relativa alla guerra, che purtroppo è tornata improvvidamente ad essere ed è sotto gli occhi di tutti noi.

Mi sono occupato in vari volumi delle guerre, soprattutto risorgimentali, fino alla Grande Guerra del 1915/1918 ed alla cosiddetta Seconda Guerra mondiale, quella hitleriana per intenderci. Rispetto alla Prima Guerra Mondiale (come spesso viene appellata quella del 1914/1918, con mio diniego) (ho curato un volume di 400 pagine con Alberto Ardisson, *La grande sociologia di fronte alla grande Guerra*, 2015) contenente la sua lettura da parte dei più grandi sociologi del tempo di tutte le nazioni belligeranti (Russia ed Austria-Ungheria, comprese). L'esito delle mie riflessioni può essere riassunto piuttosto rapidamente e semplicemente nella constatazione che le guerre, alla fine, sono tutte difformi e vanno studiate anche dal di dietro per quello che sono. E può apparire incredibile, ma a mia visione (o sensazione) questo vale anche per la pace, che non è mai uguale a se stessa e va analizzata come tale nelle sue componenti interne.

Questo numero di Rivista è meritoriamente ed arditamente (per i sociologi) dedicato al tema della guerra e della pace (o viceversa), per riferimento ovviamente all'invasione ucraina, con esiti che definirei positivi e variegati, pure con l'apporto qualificante, accanto a studiosi "storici" ed affermati su questi temi (come Battistelli) anche di vari giovani, tra i quali vorrei porre in evidenza la presenza soprattutto di diverse donne (la maggioranza), cosa che non può essere affatto reputata come casuale. I messaggi che emergono per forza di cose da questo numero della Rivista sono di spessore diverso, ma tutti tarati ed argomentati su base sociologico-empirica, senza primazie di natura strettamente ideologica.

Essere a favore della pace è facile. Lavorare per la pace è ben difficile ed è quello che la Rivista tende a praticare e perseguire con lode e vaglia lungo crinali di anni di difficile percorribilità.